

Il volto da riscoprire di Ada Negri

“Il Cittadino di Lodi” 19 settembre 2020, p. 38

Meritoria è stata senza dubbio la scelta di Angelo Stroppa e Giuseppe Cremascoli di commemorare Ada Negri a centocinquant'anni dalla nascita con questo corposo volume, il ventinovesimo della serie dei «Quaderni di Studi Lodigiani», a lei interamente dedicato.

Ada Negri e il romanzo di una storia vera recita il titolo, rimandando esplicitamente a quella che è una delle caratteristiche salienti della produzione negriana, ovvero l'intreccio inscindibile tra biografia e opera letteraria. Non a caso nella *Prefazione* Ferruccio Pallavera nota come il merito principale di Stroppa sia stato quello di presentarci “aspetti curiosi e poco noti della scrittrice [...] attraverso un sapiente intreccio tra brani autobiografici e colorite originalità”. La ricerca effettuata a tappeto dallo storico lodigiano su una miriade di documenti anche rari e pressoché inediti ha infatti saputo ridare spessore e rilievo alla figura di Ada Negri, che in vita aveva conosciuto un successo incredibile, fino a sfiorare il Nobel, ma che dopo la morte aveva visto affievolirsi la sua fama velocemente e (sembrava) inesorabilmente.

E bene ha fatto Stroppa a intitolare il suo saggio *Ada Negri, questa sconosciuta*. Perché se è vero che a Lodi il nome della scrittrice lodigiana non risulta ignoto ad alcuno che abbia una minima cultura, è pur vero che l'immagine vulgata che molti hanno di lei è quella di una gloriosa figura del passato, una poetessa dalla vena poetica cantabile e leggera, adatta quindi solo a esser proposta sui banchi della Scuola Elementare (o Primaria, che dir si voglia). Una penna prestigiosa, sì, ma da lasciar (diciamo così!) riposare in pace, senza che si avverta la necessità, la voglia di andare a leggere (o rileggere) le sue pagine più significative.

Certo occorrerebbe non fermarsi ai testi più noti, alle poesie più scorrevoli, ma bisognerebbe rifarsi a quelle liriche meno note che (se conosciute) farebbero risaltare la grande capacità di Ada Negri di rinnovarsi stilisticamente e tematicamente, la voglia di mettersi a confronto con la modernità, pur senza mai rinunciare alla propria personale idea di letteratura. Come infatti sottolinea lo storico lodigiano, “la scelta delle sue poesie più facili e orecchiabili l'ha confinata nell'ambito della letteratura ‘minore’, e ha fatto dimenticare la parte più valida e più moderna della sua poesia, ma anche e soprattutto della sua scrittura narrativa”. Ecco: è indubbiamente quello prosastico l'aspetto della produzione negriana più moderno, oserei dire “immortale”. Se la sua poesia, infatti, può essere opportunamente riscoperta nella multiforme varietà di stili, tematiche e tonalità, dalle prime prove barricate di guerra alla rivelazione della maternità, dal dramma dell'esilio a quello della morte dell'amato, dalle tematiche “vespertine” alla rivelazione della religiosità più profonda; è però la sua prosa a rivelarsi in tutta la sua modernità, già a partire da quella prima stupefacente opera d'esordio, *Le solitarie* (1917), che ci offre una straordinaria serie di ritratti femminili disegnati con grande finezza psicologica e profonda sensibilità artistica.

In tutto il suo lungo cammino di scrittura, iniziato già prima del 1888 e proseguito senza sosta per quasi sessant'anni, Ada Negri ha saputo darci uno spaccato insostituibile dell'ambiente ottonecentesco, mettendo in particolare evidenza il ruolo, le sofferenze, le lotte, le sconfitte della donna in quella società implacabilmente maschilista, nella quale lei stessa ebbe la sensazione di essere sempre sottovalutata, nonostante il successo di pubblico e di critica che sempre accompagnò la sua produzione. E questo vale per la scrittrice, ma ancor di più per la “donna” Ada Negri, per le sue travagliate scelte di vita, per i suoi amori e i suoi drammi, anche e soprattutto per quelli che erano finora poco o per nulla noti, e che Stroppa ha saputo rivelarci, sottolineando come “la vita di Ada Negri continui ad essere ancora oggi poco nota e non ancora compiutamente esplorata”.

L'autore parte da un quadro convincente e ampio della realtà lodigiana in cui Ada Negri nasce (“per caso”, dice, ma io credo che la sua lodigianità non possa in alcun modo essere messa in discussione), dando compiuto ragguaglio delle famiglie paterna e materna (a partire addirittura dalla fine del Settecento), e rileggendone il «percorso formativo» e le prime «prove d'autore». Ripercorre quindi tutta la vita e l'opera della scrittrice lodigiana, sfruttando adeguatamente le

informazioni dell'amica Sofia Vianelli Farina e le rivelazioni del racconto autobiografico *La Cacciatore*, i resoconti del Consiglio Comunale e gli articoli del «Fanfulla da Lodi» e di altri fogli non solo locali, i ricordi dell'anziano professore Paolo Tedeschi e dell'amato (e perduto) Ettore Patrizi, i resoconti dei Premi ricevuti e i dialoghi epistolari con letterati, politici, giornalisti di ogni parte d'Italia (tra gli altri, Patrizi e Agnoletti, Balsamo-Crivelli e Giulio Barsotti). Il «gossip» tocca il suo vertice nel paragrafo dedicato alle «relazioni 'peccaminose'» di Ada, in particolare a quella che si trasfigura poi in arte nel *Libro di Mara*: l'amore per «un uomo giovane, giovane e forte» che le viene strappato dalla febbre spagnola e di cui «ancora oggi non conosciamo l'identità».

La disamina della vita e dell'opera della grande scrittrice lodigiana prosegue anche dopo la sua morte, con l'analisi delle «Luci e ombre» dei giudizi critici, «Le iniziative del centenario», «Lodi nel ricordo di Ada Negri» e «I «mille» volti di Ada», attraverso ampie citazioni di critici e scrittori del secolo scorso e dell'attuale.

La seconda parte del volume offre invece una carrellata esaustiva della produzione critica di Giuseppe Cremascoli su Ada Negri, a partire da una presentazione della scrittrice, edita nel lontano 1989 a cura della Banca Popolare di Lodi, attraverso gli scritti usciti in occasione del cinquantenario della morte (1995), e nell'analisi di una parte dell'immenso epistolario negriano; infine proponendo le recensioni a testi critici di Silvio Raffo, Elisa Gambaro, Barbara Stagnitti, Achille Mascheroni, per giungere a contributi più mirati su «Temi e stile della prosa di Ada Negri» (2006) e sul «paesaggio nella poesia di Ada Negri» (2014).

Grazie al lavoro di collazione operato da Valentina Lunardini, veniamo a scoprire l'inesausto amore del Cremascoli per Ada Negri, l'arduo lavoro da lui compiuto nel corso dei decenni per togliere dall'immeritato oblio la grande scrittrice lodigiana.

Interessanti sono in particolare i saggi dedicati alla religiosità della Negri, che via via era stata negata o sopravvalutata dagli interventi critici succedutisi nel corso degli anni, e che invece va riletta come la naturale evoluzione del pensiero negriano: se infatti la sua *vis* polemica era nata già negli anni ottanta dell'Ottocento dall'amara constatazione del trattamento riservato agli operai e delle ingiustizie da essi subite, è questa stessa forza di ribellione verso l'ordine costituito che si evolve da un primitivo socialismo umanitario a una visione di fede, perché la Negri si rende conto che non sarà la giustizia umana a ridare dignità al proletariato, ma la visione cristiana del mondo, che via via le si chiarisce, anche in virtù degli incontri da lei vissuti con uomini di profonda religiosità e (oserei dire) santità.

Tra gli epistolari compulsati dal Cremascoli, singolare importanza riveste quello con Benito Mussolini: e anche qui l'equivoco che ha danneggiato Ada è stato quello di una sua assoluta consonanza con il fascismo, mentre l'amicizia tra lei e Mussolini nasce quando il giovanissimo Benito è ancora socialista convinto e direttore dell'«Avanti!»; e non va dimenticato che al suo nascere lo stesso fascismo è un movimento di sinistra, come è ben visibile nella formulazione sansepolcrista del 1919, laddove si sottolinea «la necessità di maggior giustizia sociale» delle folle operaie. Se poi la Negri rimane fedele all'amicizia con colui che diventa il Duce del fascismo, ciò non significa automaticamente che ella accetti le violenze squadriste, né le epurazioni, né tanto meno gli interventi militari in Etiopia e in Europa: ché anzi il pacifismo della Negri è evidentissimo in molti suoi testi, accanto all'idea che la violenza non possa portare a nessun efficace cambiamento sociale.

Chiudono il volume gli interventi in occasione delle «Domeniche di carta» (dedicate nella nostra città ad «iniziative culturali a cura di Biblioteche, Archivi, Centri di ricerca»), dove Cremascoli ulteriormente indaga le lettere negriane in possesso della Biblioteca Civica Laudense, evidenzia «un episodio di mecenatismo», il «generoso e illuminato intervento della Fondazione della Banca Popolare di Lodi» volto ad acquisire manoscritti, dattiloscritti e documentazione fotografica proveniente dall'archivio privato della Negri, e infine ci offre un saggio sul «paesaggio nella poesia di Ada Negri» che si conclude con la celebrazione del «sorgere della vita... un prodigio che si compie da sempre e su tutta la terra».